

EMILIA, UN ANNO DOPO

COSA CI HA INSEGNATO QUEL SISMA

MARIO TOZZI

Siamo più sicuri, in Italia, a un anno dal terremoto emiliano? Quel sisma ci ha insegnato qualcosa di nuovo nella convivenza con i rischi naturali? Quel terremoto è stato davvero diverso? Un primo fatto possiamo darlo comunque per assodato: la Protezione civile nazionale e quelle regionali da noi funzionano bene. Dopo gli anni dell'elefantiasi, delle ricostruzioni premature e dimostrative e delle feste patronali la Protezione civile rientra ufficialmente nel proprio alveo.

Occuparsi degli eventi naturali che diventano catastrofici solo per nostre colpe, non certo per quelle di un pianeta che fa solo il suo mestiere.

Ma in un paese moderno la Protezione Civile quasi non dovrebbe esistere: molto dovrebbe essere fatto in termini di prevenzione. E qui purtroppo ancora non ci siamo. Se un sisma come quello del maggio scorso colpisse di nuovo l'Emilia, Ferrara potrebbe contare mille vittime e oltre diecimila senza tetto. Modena quasi novecento morti, Rimini quasi mille, Parma settecento e ancora decine a Mirandola, Finale e Concordia. E nel resto del paese andrebbe ancora peggio: valga per tutte Catania, la città attualmente a maggior rischio, che supererebbe le 150.000 vittime in caso di sisma di massima intensità. E tutto questo è noto agli scienziati e ampiamente divulgato: già nelle carte del rischio del 1998 il territorio nazionale era stato riclassificato, ma solo i bambini morti a San Giuliano di Puglia nel 2000 riuscirono a portare, temporaneamente, l'attenzione su quei dati.

Da noi non si riesce ancora a capire che non è il terremoto che ti uccide, ma la casa mal progettata e mal costruita che ti crolla in testa. E che un euro speso in progettazione e costruzione antisismica ne vale sempre almeno cinque in emergenza. E, infine, che gli amministratori locali dei centri a maggior rischio dovrebbero mettere nei propri conti la ristrutturazione antisismica almeno degli edifici pubblici.

Ma il terremoto emiliano ci ha detto anche molto altro. Che nella distribuzione e nell'intensità del danno la geologia del sottosuolo, nel contesto italiano, fa la differen-

za. Nel ferrarese le dorsali montuose sepolte a bassa profondità hanno accentuato il danno alle costruzioni convogliando maggiore energia sismica. E in alcuni casi la spinta subita verso l'alto dagli oggetti (sfere di metallo o di marmo, altri pezzi pesanti di chiese e palazzi) è stata lì più alta che all'Aquila. Ecco perché, spesso, da noi terremoti deboli o medi fanno ancora così tante vittime e procurano devastazioni epocali. In media, al mondo, però, sismi di magnitudo 7 non fanno più di 7000 morti all'anno: da noi al Sud oltre diecimila, perché progetti e costruzioni antisismiche non sono così diffuse come dovrebbero. E nessuno fa manutenzione.

Nel caso emiliano non ci furono sequenze sismiche premonitrici, ma questo non fu nemmeno il caso dell'Aquila, nonostante le sentenze dei giudici. Una sequenza sismica è in atto al Pollino (fra Calabria e Lucania) dal 2011 e l'unica cosa che si può ragionevolmente fare è insegnare ai cittadini a convivere con il rischio mettendo in atto anche semplici accorgimenti di sicurezza domestica.

Vale la pena di ricordare che la probabilità di sisma nel caso aquilano era arrivata al 2 per cento e nessuno poteva sapere quanto sarebbe stata eventualmente ampia la zona da evacuare, tanto meno per quanto tempo.

Come tutti gli eventi naturali dalle conseguenze catastrofiche anche il terremoto emiliano incrementa le conoscenze, che però a poco servono se non si rimette mano alla pianificazione razionale dei territori soggetti a rischio naturale. È stato un terremoto particolare anche per via dell'effetto-sito già citato: la famigerata liquefazione dei terreni qui ha amplificato i danni, localmente più importanti a causa della natura del sottosuolo. Ma tutti i sismi sono particolari e la geologia è ancora una scienza storica che ne tiene conto. Quello che stupisce è che un popolo di santi, navigatori, poeti e quant'altro non riesca ancora a imparare da quella vera e propria maestra di vita che è, prima ancora della storia degli uomini, la storia naturale.

